

GREENPEACE

HI-TOX: UN'INDAGINE DI GREENPEACE SULLA RACCOLTA DI RIFIUTI ELETTRONICI

SINTESI

Alta tecnologia diventa alta tossicità se i rifiuti elettronici, in continuo aumento, non sono smaltiti correttamente e rilasciano nel territorio sostanze pericolose per la salute di tutti.

Questa inchiesta di Greenpeace osserva la situazione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (o RAEE) in Italia e denuncia tutte le irregolarità riscontrate. Oltre che sottolineare i numerosi anni di ritardo con cui il nostro Paese ha prima recepito e poi attuato la normativa europea del 2002 – che ancora non è a regime! – questa indagine fornisce informazioni su un punto specifico del ciclo di gestione di questi rifiuti: la raccolta degli scarti tecnologici.

Oltre l'80 per cento dei Centri di Raccolta¹ visitati da Greenpeace non rispetta tutti i requisiti di legge.

La pericolosità dei rifiuti elettronici è tale da rendere necessario un approccio davvero responsabile da parte di tutta la filiera: produttori, consumatori, amministratori pubblici e gestori ambientali.

Se un cittadino ha bisogno di smaltire un prodotto hi-tech, ad esempio una TV o un PC rotto, è tenuto a farlo in maniera differenziata. In teoria lo può consegnare ai Centri di Raccolta dei rifiuti (comunali o privati) oppure portare a un negoziante (distributore) nel caso di acquisto di un nuovo articolo simile. Due percorsi che, come dimostrato nel rapporto, ancora oggi sono difficili, se non impossibili, da intraprendere.

La ricerca

Greenpeace ha condotto una ricerca sul campo presso i centri di raccolta dei rifiuti (CdR). Tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 i volontari di Greenpeace di otto regioni (Lombardia, Veneto, Toscana, Abruzzo, Lazio, Campania, Sardegna e Sicilia) sono entrati in azione nei centri di raccolta di rifiuti per valutare il loro "stato di salute" a distanza di un anno circa dall'entrata in vigore del decreto che regola questi centri (D.M. 8 aprile 2008). Per ciascuno dei CdR analizzati è stata redatta una scheda di valutazione che tiene conto dei requisiti di tipo strutturale e gestionale dettati dal decreto stesso.

I risultati della ricerca

In totale, sono state prodotte 50 schede di valutazione dei CdR in Italia a cui si aggiungono ulteriori dodici sopralluoghi in altre aree preposte, in teoria, alla raccolta dei rifiuti ma dove, per svariate ragioni, non è stato possibile compilare la scheda (il centro non esiste, oppure l'indirizzo è sbagliato).

Lo *stato di salute* di questi centri è criticabile in quasi tutta la penisola, anche se nel Nord le condizioni risultano generalmente migliori di quelle del centro-sud Italia, sia da un punto di vista strutturale che gestionale.

Oltre il 40 per cento dei centri visitati da Greenpeace non rispetta assolutamente i requisiti di legge. Un altro 40 per cento circa ha avuto una valutazione mediocre perché non è completamente conforme alla normativa.

1

I centri di raccolta (CdR), sia comunali o intercomunali, che privati, sono costituiti da aree presidiate e allestite in cui si svolge unicamente attività di raccolta dei rifiuti mediante raggruppamento per frazioni omogenee destinate al trasporto agli impianti di recupero, trattamento e smaltimento (per le frazioni non recuperabili). I CdR sono stati istituiti formalmente a partire dal 2008, ma in parte erano già presenti sul territorio come piazzole di raccolta dei rifiuti ingombranti.

Solo il 20 per cento ha ottenuto una valutazione positiva e fra questi tre centri su otto schedati in Lombardia, tre aree di raccolta su sei della Toscana, due su cinque in Sardegna, uno su dodici in Sicilia e un CdR su otto in Campania.

Le richieste di Greenpeace

A ogni consumatore si chiede di tutelare il proprio territorio riducendo il rischio di inquinamento e adottando comportamenti responsabili. La nostra indagine dimostra come ciò sia impossibile. La consegna gratuita di una TV rotta ai Centri di Raccolta non è sempre possibile perché i centri sono difficili da raggiungere o addirittura inesistenti, altre volte sono abbandonati, o in condizioni di gestione pessima, tale da mettere a rischio il territorio che li ospita. Se un cittadino, invece, volesse acquistare un articolo nuovo e consegnare al negoziante il vecchio, ancora non può farlo a costo zero perché non è entrato in vigore il decreto che obbliga i negozianti a fornire questo servizio.

Affinché la gestione dei rifiuti elettronici possa prendere davvero la giusta direzione volta a tutelare il nostro ecosistema, **Greenpeace chiede al ministro dell'Ambiente, On. Stefania Prestigiacomo, di:**

- 1) Emanare subito il "Decreto Semplificazioni", che obbliga i negozianti a ritirare gratuitamente l'apparecchiatura usata al momento dell'acquisto di un nuovo articolo. Il decreto è un importante tassello per la gestione corretta di questi rifiuti pericolosi e insieme un incentivo per i consumatori a conferire il prodotto in disuso nella giusta maniera. Questo decreto doveva entrare in vigore entro il 28 febbraio 2008, ma continua a rimanere ancora dietro le quinte. Secondo alcune fonti è prossima la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Secondo altre, addirittura, si trova ancora nei cassetti di qualche funzionario ministeriale, dell'ambiente o delle attività produttive.
- 2) Rafforzare i requisiti richiesti alle isole ecologiche per diventare veri e propri Centri di Raccolta e intensificare i controlli in fase di iscrizione ed esercizio degli stessi. Nel processo di revisione in corso del D.M. 8 aprile 2008. è opportuno rendere le caratteristiche più stringenti e adottare misure che possano aumentare il controllo e il monitoraggio dello stato di salute dei Centri di Raccolta a livello istituzionale.

LINK versione integrale rapporto HI-TOX

<http://www.greenpeace.org/italy/ufficiostampa/rapporti/inchiesta-cdr>

LINK alla mappa dei CdR

<http://www.elettronicaverde.it>